

Àsofo

(pseudonimo)

SECONDO ME

INTRODUZIONE APLOSOFICA ALLA RELIGIONE COERENTISTA

Napoli - 2010

© 2010 - Geppino Occorsio - Napoli

DIALOGO

Eusebio: - *Io credo fermamente — senza averne alcuna prova logica, lo riconosco — che lo spirito non muore col corpo.*

Àsofo: - Io ritengo il contrario. E tuttavia non posso argomentarlo obiettivamente.

Eusebio: - *¡Sarebbe sconvolgente! ¿Finirebbe tutto?*

Àsofo: - Le onde radio sono percettibili da tutti i dispositivi che ne hanno l'idoneità, ma per un apparecchio ricevente non alimentato da energia elettrica è come se non ci fossero, perché, ovviamente, non le può captare.

Così, per chi muore, a mio avviso non esiste più nulla, nel senso che la realtà e la sua percezione sono relative al soggetto dotato di sensibilità fisica, d'intelletto. Quando esso non c'è, quando perciò non ha l'attitudine a pensare, ad avvertire sé e il non-sé, non esiste checc'hessia, per lui; non è più un'entità pensante inserita consapevolmente nella realtà. Ma, è chiaro, per chi invece, contemporaneamente, è in vita, la realtà è esistente, ossia per lui è percettibile l'Universo e il suo divenire, l'appartenenza a esso e la propria individualità, l'attività intellettuale personale e di altri viventi, i sentimenti ...

Prima che nascessimo, per noi non esisteva l'Universo: non eravamo in vita e perciò non potevamo cogliere, perché ancora inesistente, la nostra individualità parte di esso, e quindi la sua presenza. Quando non vivremo più, sarà di nuovo così. Ne sono convinto.

Eusebio: - *¿E per qual motivo non dovrebbe sopravvivere il nostro spirito?*

Àsofo: - *¡Non vuoi accettare l'idea della fine, la vera fine di tutto, per te; come pure sarà per me e per chiunque altro!*

Il nostro spirito — lo pongo come assioma — è una continua produzione estemporanea del corpo in vita. Senza materia non c'è spirito. La percezione dello spirito, lo spirito medesimo, la percezione di sé, il pensiero, la fantasia, i sentimenti, le sensazioni... sono tutti relativi a un cervello che pensa, che avverte, tutti generati e condizionati da un corpo vivente. Morto il corpo, finisce lo spirito. Mi sembra facile. Comprendo, tuttavia, che voi, opponendo la fede alla scienza, la rivelazione alla ragione, vi fornite una spiegazione in grado d'attenuare l'angoscia della morte. Eppure, mi chiedo se la profonda consapevolezza della fine assoluta, relativa a un soggetto, non presenti poi elementi di serenità maggiori di quelli determinati da una concezione che non può essere acquisita se non come mistero, con lo smarrimento che una nozione tanto vaga procura, particolarmente in una mente aliena dal mito, di

fronte a problemi seri come quello dell'esistenza, in una mente odierna sempre più avvezza all'uso della ragione per la spiegazione dei fatti.

Fin dalla nascita, ci si trova inseriti in un determinato sistema di credenze dal quale raramente si esce. Così, chi nasce nel Tibet e viene allevato da buddisti non può diventare altro che buddista e, magari, ignora pure l'esistenza di altre religioni.

Io, all'età di nove anni, ancora credevo nell'esistenza della "befana", una vecchia signora che, volando a cavallo d'una scopa, portava in giro doni ai bambini, la notte dell'Epifania. ¿Perché avevo tale credenza? Soltanto per l'incondizionata fiducia nutrita nei miei genitori, che me l'asseveravano; i quali, in buona fede, seguivano le abitudini di tutti, nel nostro ambiente, che risalivano acriticamente alle consuetudini delle generazioni antecedenti. Quando essi, preoccupati dalla mia credulità, temendo la canzonatura dei miei coetanei, mi dissero che la befana non esiste, io innanzitutto perdetti l'assoluta fiducia in loro; poi, dopo molto tormento per l'inganno subito e per la mia dabbenaggine, cominciai a porre in discussione tutto, a voler essere consapevole di tutto, finché, più grande, diventai ateo. Involontariamente, furono gli stimolatori del mio spirito critico.

¿Non pensi che la ripugnanza e lo sgomento per il non-essere, per l'idea che tutto del defunto è finito, che mai più si potrà stare con lui, che noi stessi, dunque, cesseremo assolutamente d'esistere, abbia determinato una sorta di rifugio nell'immortalità dello spirito, contro l'orrore che si prova all'idea della fine? ¿Non è significativo, per chi voglia comprendere la genesi di questo convincimento, che il rifiuto dell'idea di morte è connaturale all'essere umano, dal momento che si è manifestato in ogni tempo, in ogni civiltà, in religioni monoteistiche e in politeistiche? ¿Basta, per affermare che qualcosa è indiscutibilmente vera, la sola circostanza che essa deriva da un sentimento presente in tutti?

Eusebio: - ¡*Certamente no!*

Àsofo: - Dimostrare tutto è impossibile — Aristotele lo spiegò chiaramente — perché si dovrebbe ricavare il contenuto d'ogni proposizione enunciata da quello di altre logicamente antecedenti e si andrebbe incontro a un processo senza fine, quindi inattuabile, o circolare e perciò vizioso.

Quindi, alcuni concetti devono essere accettati come primitivi. A essi bisogna aggiungere alcune proposizioni, scelte arbitrariamente, che si chiede siano assunte come vere: gli assiomi; i quali costituiscono la base del sistema.

Anche tu li hai fissati come ti è sembrato opportuno. Fra i tanti, tu hai assunto: «Lo spirito è immortale». È pienamente legittimo.

La mia religione, il "coerentismo", parte unicamente da tre assiomi, che sono tre atti di fede. In loro io credo profondamente. Su di essi si costruisce, non contraddicendo mai le regole della logica, tutto l'edificio confessionale.

Una religione può essere ateistica.

Io ritengo giusti certi principi ed ho il culto della coerenza con essi. Giudico doveroso osservare e diffondere i canoni di ciò che per me è il retto vivere civile: gli ideali di uguaglianza, di libertà, di rispetto per gli altri, di solidarietà, di laboriosità e molti altri che sono comuni a tutti gli onesti.

Non credo nell'esistenza di alcuna divinità. Non credo in alcunché di soprannaturale.

La mia religione mi affascina, mi appaga, mi dà serenità.

Credo pure nella validità della ragione e mi affido, per la soluzione di molti problemi che hanno assillato l'uomo prescientifico, alle conclusioni fornite dalle scienze, anche quelle umane, tra cui la psicologia, quando costruite con metodologie rigorosamente logiche, fondate, all'occorrenza, sia sulla statistica che sul calcolo delle probabilità. Comunque, so bene che ogni risultato conseguito ha un limite proveniente dall'inevitabile arbitrarietà delle premesse adottate.

Eusebio: - *Sono idee singolari... ¿Secondo te, chi ha creato l'Universo?*

Àsofo: - ¿Secondo te, chi ha creato il Dio dei cristiani? Naturalmente, mi risponderai: «Nessuno! Perché è eterno: senza inizio e senza fine». Ora, il concetto di «sempre esistito» che hai tu è identico a quello che ho io. Per me l'Universo è sempre esistito: nessuno lo ha creato.

Eusebio: - *Preferisco non obiettare: ho la certezza della mia fede.*

Àsofo: - La tua fede è irremovibile, essendo radicata nell'emotivo. Le credenze di qualsiasi genere penetrano lì e il razionale è con esse in un rapporto che, per i casi estremi, viene descritto icasticamente dalla nota espressione: "Non è vero, ma ci credo".

Io non voglio convertirti alla mia religione. Del resto, come ti ho accennato, non ho, né potrei avere, degli elementi incontrovertibili da opporre alle altre religioni: se ritenessi di essere solo io nel vero, smentirei la soggettività degli assiomi. Il che sarebbe un grave errore logico. Tu sei libero di fissarli a modo tuo, conformemente al tuo sentire; io sono parimenti libero di fare lo stesso. Ma se volessi imporre i miei e le loro conseguenze, se fossi convinto di avere il privilegio della verità indiscutibile, allora la mia sicurezza sconfinerebbe nella paranoia.

Ti chiedo unicamente di rispettare la mia fede, non soltanto nel discorrere con me, ma anche nell'intimo di te stesso, così come io rispetto ogni altra fede diversa dalla mia.

La soggettività di qualunque teoria è, invece, logicamente certa, se ci riferiamo alla metodologia delle scienze deduttive come paradigma per il ragionare comune. Io seguo questa via, che mi sembra equilibrata.

Le mie convinzioni sono molto semplici e semplice è la loro genesi, perché evito le sostruzioni, frequenti in altri edifici religiosi, e leggo la realtà in una

maniera che a me appare immediata: percepisco la mia temporanea esistenza e quella eterna dell'Universo, senza fantasticare oltre.

Non credo in alcuna forma di soprannaturale, ma non biasimo chi vi crede.

Ogni corrente di pensiero, perfino ogni scienza esatta, è soggettiva: si basa su assiomi arbitrari. Resta, razionalmente, solo la congenialità dell'opzione per un determinato sistema di assiomi quale fondamento delle teorie. Si può scegliere un sistema che sembra immaginoso, arzigogolato, complesso, oppure uno che appare semplice; ma ciò dev'essere sempre conforme al proprio giudizio. Comunque, secondo me, nella scelta degli assiomi sarebbe legittimo, sì, non affidarsi al «senso comune», ma non opportuno, perché, com'è ovvio, si costruirebbe una teoria folle, ancorché coerente.

Eusebio: - *¿Insomma, secondo quanto sostieni non c'è certezza di alcuna dottrina e, per non smarrirsi, è opportuno adottare degli assiomi che si reputino confacenti al proprio buon senso?*

Àsofo: - Sì. È proprio così.

Se si studiasse, ad esempio, la critica dei fondamenti della matematica fatta da David Hilbert e se ne cogliesse anche il metasignificato, allora diventerebbe immediato che le basi logiche delle scienze deduttive trascendono lo specifico delle discipline per cui furono elaborate. Se si riuscisse a liberarsi di tutti i pregiudizi, con autentica onestà intellettuale, si identificherebbe la struttura dei sistemi ipotetico-deduttivi con quella di qualsivoglia coerente sistema d'idee.

Se tutti riconoscessero i presupposti delle proprie asserzioni, molti problemi si svuoterebbero nella soggettività delle premesse necessarie a risolverli e forse molte dispute perderebbero senso.

Eusebio: - *Vorrei conoscere meglio il coerentismo.*

Àsofo: - Te lo illustrerò leggendoti una scritto. ⁽¹⁾

⁽¹⁾ **Bibliografia** [4]

FONDAMENTI

Il "coerentismo" è una religione che comporta:

- la fede in tre *assiomi*:
 - 1) non esiste alcunché di soprannaturale;
 - 2) lo spirito è una produzione estemporanea del corpo in vita;
 - 3) l'Universo è eterno;
- la coerenza con essi e con alcuni principî etici;
- il riconoscimento delle leggi della logica quali unici strumenti, estranei alla fede, per la retta costruzione dell'edificio religioso.

Esso costituisce cioè una religione ateistica che:

- si estrinseca nell'«*aidologia*» (^{II}) della fede,
- si struttura come *sistema assiomatico* basato su tre assiomi,
- si modella su sette principî etici universali:
 - 1) la coerenza con la fede e con i principî etici è un obbligo;
 - 2) ogni rapporto fra individui deve informarsi a finalità di giustizia;
 - 3) salute, sicurezza, istruzione sono diritti inalienabili;
 - 4) il lavoro è un diritto-dovere;
 - 5) la solidarietà è un obbligo;
 - 6) l'Universo va tutelato;
 - 7) le convinzioni altrui devono essere rispettate.

(^{II}) La parola deriva dal greco *aidòs, òos*: rispetto, vergogna di mancare all'onore, senso d'onore, timore morale, + *lògos, ou*: dottrina esposta.

ORIGINI

Nella storia dell'umanità, talvolta alcuni hanno creduto nei tre assiomi -- anche non classificandoli come tali -- e hanno ritenuto giusti, oltre che osservato, i sette principi etici universali; pur non avendone consapevolezza, sono stati «coerentisti *ante litteram*». Oggi, coloro che senza esplicitarlo a loro stessi sono coerentisti sembrano in aumento, perché con la diffusione della mentalità scientifica si rifugge dal mistero, che viene inteso come elusiva giustificazione di ciò che non si riesce a comprendere, come angosciante indeterminazione, e si cerca di acquisire il sapere utile all'indagine spassionata, di sottoporre al vaglio della ragione qualunque fatto.

La sistemazione razionale esplicita, invece, risale al 1970, riportata da un documento inedito, come si legge in un opuscolo a stampa (*Bibliografia* [4]).

STRUTTURA

Dal punto di vista razionale, la fede nei tre assiomi è alla base della teoria; ma il coerentismo non consiste nella fede, bensì nell'**aidologia** della fede — ossia nel rispetto di essa mediante la coerenza coi tre assiomi — e, inoltre, nell'osservanza dei principi etici universali.

Per passare da assiomi e principi etici a una più diffusa teoria e alla pratica religiosa, si può seguire il metodo che *David Hilbert* (Königsberg 1862 ÷ Göttingen 1943) fissò per i fondamenti della geometria (*Bibliografia*: [1], [2], [3]) nonostante, nel caso in questione, non si tratti di enti geometrici fondamentali da delineare implicitamente come puri segni privi di significato.

La teoria hilbertiana è parte della logica matematica e fonda la *metamatematica*, metodologia delle scienze deduttive. ¿A che serve ciò in campo religioso? Ebbene, un'analisi tanto rigorosa serve a distinguere le conseguenze logiche della fede da arbitrarietà che errori di ragionamento potrebbero far involontariamente introdurre. Così, l'inclusione di concetti non deducibili dalle premesse comporterebbe la necessità d'aggiungere altri assiomi.

Ciò risponde alla *profonda esigenza di onestà intellettuale che permea tutta la religione coerentista*.

LAMPI DI METODOLOGIA

« I principî d'una *scienza* (il sostantivo va inteso nel senso più ampio possibile) se scienza razionalmente ineccepibile, sono quelli che nella Logica si stabiliscono per i sistemi assiomatici: prima d'ogni altro alcuni concetti — come quello di esistenza, di appartenenza e altri — devono essere accettati come primitivi, ossia bisogna "rassegnarsi" a non definirli perché sarebbe contrario alla ragione pretendere di spiegarli autonomamente, senza ricorrere ad altri concetti che a loro volta andrebbero definiti, e così via. Ai concetti primitivi bisogna aggiungere alcune proposizioni, scelte arbitrariamente, che si chiede siano assunte come vere, gli assiomi, le quali costituiscono la base del sistema purché non siano mutuamente contraddittorie, per correttezza di ragionamento, e siano logicamente indipendenti l'una dall'altra, per eleganza intellettuale.

In tutte le branche del sapere scientifico si chiede che innanzitutto si stabiliscano certi assiomi e poi, per successive deduzioni, se ne ricava la costruzione d'una determinata teoria. Se ne abbia o meno consapevolezza, si siano o meno esplicitati gli assiomi, ciò è valido in ogni campo che il pensiero umano percorra» (*Bibliografia* [4]).

I coerentisti credono che non possono esistere elementi incontrovertibili da opporre alle altre religioni. In tutte, i presupposti sono scelti sempre arbitrariamente e costituiscono la base di fede. Sarebbe quindi grave errore logico ritenere che l'oggetto del proprio credo ha il carattere della verità assoluta, rifiutare che *non esiste alcuna dottrina certa* e che *ciascuno è libero di scegliersi degli assiomi conformi al proprio buon senso*. Chi, resosi conscio di ciò, persevera nel voler imporre agli altri i propri assiomi e quanto ne segue, se non è animato da profonda disonestà sfiora la paranoia.

Con una sistemazione razionale *si conciliano fede e logica*: basta individuare i principî confessionali, esplicitarli in forma di assiomi e sviluppare conseguentemente la teoria religiosa. In ciò la distinzione dal fascinoso Mito, che si concreta invece in suggestiva, ma palese, menzogna.

La teoria coerentista presuppone che, *in un sistema religioso assiomatico, unica verità assoluta è la metodologia da seguire*; cioè: i risultati hanno la verità relativa derivante dalla verità delle premesse, relativa perché i presupposti del ragionamento, cioè *gli assiomi, sono opinabili*. Del resto essi, per loro natura, esprimono convinzioni di cui non si può dare spiegazione razionale; né potrebb'essere altrimenti, perché contrariamente si dovrebbe dare spiegazione di altri assiomi da cui far discendere le convinzioni medesime, e così via, senza fine.

La ricercatezza dei criterî metamatematici posti a fondamento del metodo coerentistico si associa all'estrema linearità di questa religione, costruita sull'assiomatizzazione di appena tre concetti semplici.

Per sua natura, il seguace di tale credo rifugge dall'eristica perché rispetta le convinzioni altrui, informa i rapporti umani a finalità di giustizia, rifiuta il porsi

come antagonista nei confronti di chi ha opinioni diverse, non ricorre ad argomentazioni capziose che mettano in difficoltà l'interlocutore. Egli ricerca la semplicità, la lealtà, la chiarezza e, nonostante sappia che l'aporema non regge al vaglio della logica formale, evita le discussioni con chi, per difendere i propri convincimenti, sviluppa ragionamenti nominalistici, falsi, arroganti.

GLI ASSIOMI

Primo assioma

Il primo assioma (*Non esiste alcunché di soprannaturale*) «nega l'esistenza di divinità, di entità e influssi soprannaturali o dotati di capacità soprannaturali, elimina qualunque credenza in fenomeni paranormali, qualunque superstizione.

Sarebbe scorretto, sotto il profilo logico, tentare una dimostrazione di ciò o dell'opposto. Si tratta di scelte che vanno adottate sulla base della formazione culturale individuale e della considerazione che le credenze hanno consistenza profondamente, intensamente, puramente emotiva e che esse, trasmesse dall'ambiente in cui ci si è formati, possono essere accolte e coltivate o nettamente respinte» (*Bibliografia* [4]).

Talvolta vengono posti certi interrogativi angosciosi, come: «¿Qual è il fine della vita umana?», «¿Qual è il fine dell'Universo?».

Di fronte a **fatti di natura casuale**, non dipendenti da soggetti viventi, ma spesso influenti sulla condizione umana, si può essere spinti a domandarsene il perché, ritenendo quindi che essi mirino alla realizzazione d'un fine, la qual cosa comporta l'esistenza, per ciascuno di tali fatti, di uno o più enti, dotati di volontà e di poteri soprannaturali, propositori e perseguitori di tali fini. Il coerentista non formulerà mai un'ipotesi del genere, contraria al primo assioma; considererà che alla base c'è pura casualità e non potrà far altro che **assistere all'evolversi dei fenomeni**, convinto che non esistono fini, così **come si assiste al lancio d'un dado**.

Il convincimento personale sul contenuto di qualunque assioma è spesso, sostengono i coerentisti, frutto dell'abbandono all'emotivo. Tuttavia un esercizio rigorosamente obiettivo delle facoltà intellettive, con adozione di retta metodologia logico-matematica, a lungo andare può modificare l'emotivo, perché in tal modo il buon senso personale, unito al bagaglio di conoscenze acquisite, può indurre a sradicare le credenze ereditate dall'ambiente in cui si è vissuto, se l'illuminazione della scienza ne fa riconoscere l'eventuale natura fantasiosa, artificiosa, finalizzata a fornire sempre e comunque una spiegazione semplice di fatti che invece possono essere ben compresi, ma unicamente sulla base di nozioni complesse che non sono patrimonio di tutti e possono diventarlo soltanto attraverso lo studio.

Il credo di cui si parla è congeniale ai cultori del sapere scientifico appartenenti ad aree geografiche prevalentemente cristiane, dove, rispettando la logica e la confessione, si è distinta la rivelazione dalla ragione, la fede dalla scienza.

¿Che fede sarebbe più, si sostiene, quella che ritenesse vero soltanto ciò che è scientificamente dimostrabile, che è inconfutabilmente attestato da fatti? Sarebbe pura constatazione. Invece, è tipico delle società pagane addurre dei fenomeni paranormali a comprova dell'esistenza d'una o più essenze superiori immateriali, cioè addurre dei fenomeni che sembrano sfuggire alle leggi normali

a base dell'Universo e possono indurre gli scienziati allo sconcerto e al senso d'impotenza, quando non ipotizzano la presenza d'infatuazione o allucinazione o suggestione. Per un cristiano, al contrario, cercare conferma nel prodigio è contraddire la sostanza della fede, che per lui si riassume nella nota espressione di Tertulliano: «*Credo quia absurdum*» (Non deduco, non constato: ho fede, *credo*, proprio *perché è assurdo*, perché esula dalla razionalità). Come tanti altri nel corso della storia, Celso, nel secondo secolo, disconosceva l'origine divina di miracoli e profezie e citava quindi quelli verificatisi, prima della nascita di Gesù, nel mondo pagano.

Secondo assioma

Il secondo assioma (*Lo spirito è una produzione estemporanea del corpo in vita*) si fonda sul convincimento che quanto si avverte come *spirito* è continuamente prodotto, senza proposito, da ogni organismo volitivo e cosciente, e ciò discende anche dalla constatazione che l'attività dello spirito si svolge con dispendio di *energia* — nel senso attribuito alla parola in fisica — e quindi che tale attività dipende dal metabolismo del soggetto, per cui un corpo morto, quindi con metabolismo nullo, non produce spirito.

Ne consegue la negazione dell'immortalità dell'anima.

Secondo una sensazione intima dei coerentisti, «io» è la percezione di sé avvertita da una particolare porzione di materia organizzata: da un soggetto.

Chi teme la morte ipotizza qualche forma di prosecuzione dell'esistenza dopo il decesso, cosa che non è compatibile col secondo assioma. Il coerentista invece pensa con serenità al fenomeno ineluttabile della fine, perché sa bene che, come di ciò che ha preceduto la nostra nascita nulla ci ha atterrito, giacché non eravamo presenti, così, quando tutto sarà terminato, per noi, non potremo avvertire alcunché, non essendo più presenti. Se si teme la fine in sé — quindi oltre le sofferenze che sovente l'accompagnano — certamente si ritiene di dover affrontare dopo di essa un'incognita forma d'esistenza, magari dotata di memoria del vissuto e quindi pure degli ultimi momenti. Secondo il coerentista, invece, non vi sarà più sofferenza, e tanto meno reminiscenza, venendo a mancare il soggetto capace di averle. Ciò però non vuol dire che un coerentista per cui le gioie quotidiane prevalgano sui dolori, resti insensibile alla perdita della possibilità di procurarsi altri momenti felici; ma quando il bilancio gioie-dolori è inconvertibilmente negativo, invoca la morte liberatrice, senza sgomento.

Terzo assioma

Il terzo assioma (*L'Universo è eterno*) attribuisce all'Universo un concetto che è basilare nelle confessioni giudaico-cristiane: l'*eternità*. In quelle, come si sa, la Divinità è eterna, ossia è sempre esistita e sempre esisterà; il che comporta che non è stata generata da chicchessia. Il coerentismo, che postula l'inesistenza di qualsiasi dio, crede che l'Universo non ha avuto origine, non avrà fine e, dunque, non è stato creato.

I PRINCIPI ETICI

È ovvia la fondamentale importanza del primo principio etico, che esprime un precetto essenziale: *la coerenza con la fede e con i principî etici è un obbligo*.

Parimenti basilare è il settimo principio etico: *le convinzioni altrui devono essere rispettate*.

¿Come si potrebbe conciliare il rispetto per le proprie credenze con la mancanza di rispetto per quelle degli altri, dal momento che il coerentismo riconosce la verità di tutte le conseguenze correttamente ricavate dalle premesse, ma non attribuisce alcuna certezza a quanto affermato dagli assiomi? ¿Come si potrebbe giudicare falsa la religione altrui, ricavata da premesse che, come nel coerentismo, non sono dimostrabili, essendo meri atti di fede? *Rispetto e tolleranza sono cardini di questa religione, innanzitutto per motivi di pura logica*. Comportarsi non conformemente a ciò rappresenta per il coerentista la negazione della propria religione. Questo ricorda la massima razionalità che i cristiani compendiano nella frase: "Dio può fare tutto tranne che contraddirsi".

I rimanenti principî etici sono un nucleo essenziale di convincimenti volti a regolare la condotta del singolo nei rapporti con gli altri.

Gli aspetti della vita che bisogna regolamentare crescono con l'evoluzione della società. Basti considerare l'eutanasia, l'aborto, l'uso degli organismi geneticamente modificati, la morale antigenetica (*Bibliografia* [6] , [7] e [8]) e tanti ancora. Ne segue la necessità di aggiungere altri principî etici, determinati soggettivamente in dipendenza da fattori di natura personale come, ad esempio, il carattere, l'ambiente di vita, le esperienze maturate, il genere di cultura acquisita. Tutto dovrà svilupparsi sempre nella coerenza e nell'assoluto rispetto degli altri: la violenza morale, il disprezzo, il dileggio, l'insulto indicano soltanto mancanza assoluta di argomentazioni valide.

PROSIEGUO DEL DIALOGO

Eusebio: - *Dovrò meditare, prima di criticare la tua filosofia.*

Àsofo: - ¡No! Non è filosofia. È innanzitutto religione, poi «aplosofia» ^(III)
Ci dobbiamo accordare sul senso della parola "filosofia".

Io credo che l'uomo antico, acquisita consapevolezza di sé, volle comprendere l'intera realtà e investigò su di essa: sul proprio spirito, sulle regole per svolgere ragionamenti corretti, sull'oggetto delle percezioni, sull'immateriale generale. A parer mio, col passare dei secoli si andò sempre più chiarendo la distinzione fra i vari oggetti della speculazione. Simultaneamente, dalla totalità del sapere — in altri termini: dalla filosofia — si svilupparono delle parti che costituirono discipline autonome: le scienze naturali, la matematica e tant'altro, mentre si fece strada l'indagine, di natura più recondita, sulla logica, e si arrivò a quella aristotelica e a quella formale. Intanto, prese consistenza l'esame dell'immateriale, e ne nacquero altre discipline autonome: le scienze umane. Quindi, secondo me, buona parte dello scibile non fu più da considerare solo filosofia, e si lasciò esclusivamente a essa quanto ancora sfuggiva all'inquadramento operato con metodo scientifico, alla formalizzazione; quanto era in attesa di trasformarsi, eventualmente, da concettosa opinione in teoria dimostrata; quanto, per sua indole, restava legato al puro emotivo, alla sola immaginazione, privo d'inconfutabile sistemazione oggettiva. Così ancor oggi.

Eusebio: - *Questa è la parte più nobile: in essa il pensiero è libero, è sovrano. Nessun artificio tecnico può sostituirlo, perché consta d'immaginazione, di sentimenti: esprime la quintessenza dell'Uomo.*

Àsofo: - Secondo me, però, sarebbe giusto sottoporre le produzioni dell'intelletto umano a una disamina logica che riveli tanto la parte soggettiva (a cui, ovviamente, non si possono conferire i caratteri della verità assoluta) tanto quella obiettiva, indiscutibile.

A questo punto, è utile osservare che durante il cammino del pensiero occidentale s'inserì in esso una componente a mio avviso permeante, totalizzante, contraria alla tendenza manifestatasi prima: la sostituzione della ragione con la rivelazione cristiana, della scienza con la fede, insieme a intolleranza nei confronti di chi sosteneva la verità di certi risultati conseguiti col metodo scientifico, ma difformi dalla dottrina ecclesiale. E, conseguentemente, si scoraggiò ogni tentativo di affermazione di alcune obiettività,

^(III) «*Aplosofia*» (dal greco *aplòos*, -òe, -òon: semplice, schietto, certo) è la ricerca semplice del sapere certo.

si penetrò nelle coscienze, si usò, in certi casi, la violenza morale, si oppresse, talvolta, fino alla tortura, alle condanne al rogo.

In una società che presumeva di essere superiore alle altre prosperanti fra la maggior parte degli abitanti del Pianeta e in Paesi di civiltà non meno progredite e antiche della nostra, in una società che ignorava tutte le religioni diverse dal cristianesimo, benché molto antecedenti, e non ammetteva alternative alla fede propria, anzi pretendeva d'imporla a tutti i popoli mediante le cosiddette guerre sante, in una siffatta società, eminenti ingegni, formati culturalmente presso scuole confessionali e seminarî, intrisi di senso d'appartenenza religiosa inculcato dall'ambiente di vita, nel costruire i propri sistemi filosofici spesso procedettero, prima, unicamente secondo ragione, ma poi non poterono sfuggire al bisogno interiore di rendere le teorie compatibili con il proprio emotivo cristiano, per cui quasi sembrarono giustapporre l'esistenza del soprannaturale alle conclusioni ottenute. Altri, invece, partirono dal presupposto della fede e, con passaggi logici ineccepibili, ricavarono la loro filosofia. Sia i primi che i secondi attribuirono valore di verità assoluta alle teorie elaborate, non accorgendosi che esse avevano la medesima attendibilità degli assiomi su cui implicitamente si fondavano e tra essi in particolare: "Dio esiste". E si affermò perfino la dimostrabilità dell'esistenza di Dio, mortificando l'essenza della fede, che invece richiede, per sua natura, un salto oltre la ragione. Così, dal concetto di Dio quale essere di cui non si può concepire uno maggiore, si concludeva che esso necessariamente esiste pure nella realtà, perché contrariamente si potrebbe immaginare un altro essere maggiore in quanto esistente non solo nella mente nostra ma anche nella realtà e si perverrebbe quindi a una contraddizione. Argomentazioni capziose che mescolavano realtà e immaginazione, basate sul convincimento che il puro ragionare potrebbe produrre realtà. Ulteriori pseudodimostrazioni vennero sviluppate dissertando su concetti che presupponevano la tesi. Infatti, se si discute di «umano» contrapposto a «divino» oppure di creazione o di rivelazione o di fede si introducono concetti che sono supportati da quello di "esistenza di Dio", per cui è ovvio che alla fine della disquisizione essa spunti fuori, perché è stata inserita attraverso ipotesi contenenti in loro la tesi.

Anche Bernardino Telesio, dopo un'analisi sulla «massa materiale», cioè sulla materia, e sulla «forza», ossia su un principio insito in essa e causa di tutti i suoi mutamenti, pervenne — anticipando di tre secoli, in certo qual modo, il lucido pensiero di Karl Vogt, acuto naturalista-filosofo — pervenne, sì, alla conclusione che l'anima è non incorporea essenza immanente nella materia; ma, successivamente, introdusse inopinatamente l'esistenza d'una realtà trascendente e di un'anima «superaddita» immortale.

Desidererei, dunque, che le produzioni dello spirito si esaminassero anche con metodologia scientifica, riservando a quelle riconosciute conseguenza del sentimento o della fantasia una posizione che non rivendichi il privilegio dell'enunciazione incontrovertibile. A mio avviso, gioverebbe a tutti una chiara

distinzione tra scienza, filosofia, teologia, tra verità assoluta e verità relativa a determinate premesse.

So bene che, per molti, credere nel soprannaturale è quasi un bisogno: fanno gli scongiuri, di fronte alla probabilità di disavventura e si acquietano; consultano i maghi e si affidano loro per la risoluzione dei propri problemi; credono pienamente a qualsiasi storiella irrealista venga loro raccontata da un ciarlatano. A parer mio, in tal modo vogliono procurarsi un rimedio allo smarrimento determinato dal caso e dall'alea del futuro, una confortante deresponsabilizzazione di fronte all'indecisione; comunque, un'elusione di angosce del vivere.

Eusebio: - *Una visuale molto fredda, senza dubbi, con affermazioni che non considerano lo sviluppo del sapere umano nella sua varietà, nelle sue specificità. Fra l'altro, la logica formale appare una conquista recente, mentre, per esempio, già nel secondo o terzo secolo a. C., il sistema filosofico indiano del Nyāya, che in sanscrito significa "regola", conteneva elementi di logica formale.*

Àsofo: - Mi piace ribadire che tutte le enunciazioni mie sono soggette a relatività di verità: ne hanno tanta quanta ne hanno le premesse, che sono sempre soggettive. Quando poi confido nel buon senso, vuol dire che considero la generalità, non la totalità, i casi più frequenti, non l'universalità.

Già nell'antichità, ci si appellava al «senso comune» e, millenni dopo, Reid ne postulava l'esistenza e lo intendeva come una sorta d'intuito che consente alla coscienza di riconoscere il vero dal falso.

Il «senso comune», talvolta, è il prodotto dell'intuizione statistico-probabilistica. Se in un luogo panoramico un pittore amico sta con tavolozza, colori e pennelli, la probabilità che stia lì per dipingere è elevatissima, ma non è certezza. Se giudichi con la mentalità della scienza deterministica, non ne puoi trarre la conclusione in accordo con il senso comune e devi invece limitarti a constatare che il tuo amico porta con sé alcuni strumenti. Se, più opportunamente, ti affidi alla matematica non deterministica, allora puoi andare oltre la pura registrazione dei fatti, puoi dedurre; ma con un rischio, sia pur minimo, d'errore. Adottare il primo dei due ambiti disciplinari è spesso sterile; adottare il secondo è più collimante con la casualità, secondo me, dominante nell'Universo.

Tuttavia non si può ignorare la possibilità di errore, sempre presente nello «psicare» (^{IV}), particolarmente, in qualunque esercizio delle nostre facoltà psichiche — compreso il parlare e lo scrivere — con il quale si stabilisca un nesso tra ciascuno di noi e il resto della materia, traducendo in modificazioni di essa (suono della voce o di uno strumento, impressione lasciata su un supporto) il nostro psicare; modificazioni transitorie, come le onde acustiche

(^{IV}) «*psicare*» sta per «esercitare una qualunque funzione psichica: mentale, volitiva, emotiva, sensoriale ...»

delle parole e delle musiche; modificazioni durature, come i segni della scrittura o le impronte delle arti figurative.

È interessante osservare che, per i coerentisti, la materia del corpo in vita produce l'energia spirituale, la quale, a sua volta, si trasforma in energia acustica o in segni grafici o in segni artistici; comunque in materia. Dalla materia alla materia, attraverso l'energia.

Tutto quanto ho apoditticamente affermato mi ricorda la stesura delle opere di narrativa: sulla base di intuizioni e immaginazioni, ho esercitato la fantasia e ho esposto estemporaneamente una teoria che meriterebbe una vita di studio da parte di specialisti. Tuttavia ho espresso il mio pensiero con la leggerezza di chi scrive un racconto. Ed è significativo che, nonostante la dichiarata natura fantasiosa del contenuto, i romanzi fanno sognare.

Tutti hanno facoltà di sbrigliare la propria fantasia e trasmetterne i risultati, ma chi non lo fa nell'ambito della letteratura deve sempre aggiungere un avvertimento sull'ipotizzabile fallacità delle proprie idee, tanto più che i prodotti dell'immaginazione affascinano, rapiscono, generano proselitismo, perché, finanche quando ci si accorge che le enunciazioni sono contrarie alla ragione, si vuole crederci, ammalati dalla suggestione.

Eusebio: - *Tu distingui i concetti assunti come veri, quindi soggettivamente veri, dai concetti obiettivamente veri; i postulati dalle tesi. Ma, per un credente, la rivelazione è verità.*

Mi dispiace che tu non abbia ottenuto il dono della fede. Tutta la tua concezione sull'esistenza cambierebbe, se conoscessi la beatitudine dell'abbandono a Dio. Riconosco, tuttavia, che il tuo parere richiama quanto sostenevano i francescani di Oxford: bisogna separare la certezza di fede dalla certezza di scienza. Duns Scoto auspicava separazione tra ragione e fede, tra scienza e teologia.

Àsofo: - Le religioni sono tante, e tutte vogliono dare serenità.

Secondo Giustino, l'introduzione del cristianesimo nel mondo greco-romano fu compiuta e definitiva conclusione della filosofia greca. A sostegno di tale tesi, si può citare Abelardo, il quale definì i filosofi greci "cristiani prima di Cristo". A tal riguardo, il neoplatonico Celso, nel «Discorso veritiero», quindi nell'anno 178, affermò che tutto il buono della dottrina cristiana era già stato detto dai filosofi greci. Del resto, le origini di tutta la nostra civiltà sono nella Grecia antica.

A proposito di precursori della morale cristiana, è doveroso considerare l'etica universale e ricordare che, nel sesto secolo a.C., Confucio inculcava nei proseliti il precetto: «non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te»: un principio che, io credo, dovrebbe essere adottato da tutti gli umani e che, basta meditarvi un po' su, ne compendia tanti altri, peraltro fra loro intrecciati. Per esempio, la libertà — come la libertà di manifestare il pensiero, la quale ci distingue dalle bestie — il rispetto per gli altri, la solidarietà, la laboriosità, il senso politico, il governo giusto, l'onestà intellettuale ... Non per nulla,

talvolta perfino tra noi occidentali, si parla di «carità confuciana» quando si fa riferimento alla «carità» in assoluto, all'amore per il prossimo.

Eusebio: - ¿Perché, invece di parlare di «logica formale» parli di «logica matematica»? ¿Perché non ti riferisci al neopositivismo?

Àsofo: - Quando si affrontano questioni di pensiero è bene chiarire qual è l'ambiente concettuale in cui il discorso si sviluppa. Particolarmente qui, dovendosi trattare temi che vogliono restare lontano dalla difficoltà — ma talvolta anche soggettività — del linguaggio filosofico (comportante pure il rischio di espressioni connesse a elementi metafisici, non soggette all'univocità e al controllo di verità della logica matematica) adottare il metodo dei fondamenti della geometria conferisce all'esposizione carattere manifesto di linearità e inequivocità. Rifarsi a movimenti filosofici, anche se si tratta di neopositivismo, espone talvolta al rischio di usare un linguaggio settoriale non formalizzato, non governato da rigide e definite norme sintattiche. Le esperienze inverificabili della metafisica e i suoi problemi insolubili, che talora derivano dal chiedersi, al posto del «come», il «perché» di ciò che per sua natura non ha finalità, sono argomenti esulanti dall'indagine coerentista.

In tutto ciò è senz'altro presente la derivazione dalle idee di Comte — ma quelle che aveva prima della trasformazione mistica caratterizzante i suoi ultimi anni — come il sostituire alla religione ecclesiale una sorta di religione scientifica.

Eusebio: - Nelle teorie che mi hai illustrato scorgo una logica convenzionalistica.

Àsofo: - La religione coerentista non è un movimento di pensiero. Anche se essa parte dal presupposto che non esiste un sistema privilegiato, che sono tutti validi i sistemi costruiti sulla base di assiomi coerenti e di regole sintattiche univoche, è più aderente alla sua corretta interpretazione tenerla distinta dal convenzionalismo e non considerarla altro che una religione.

Le sue origini sono nell'intero percorso del pensiero umano. Tutte le produzioni dell'intelletto germogliano sulla pianta del sapere collettivo, in perenne crescita, e si trovano in una posizione dipendente da quanto è cresciuto precedentemente.

Nel coerentismo si trovano — per citarne solo alcune — derivazioni da idee:

- del brahmanesimo Sāmkhya: ateismo;
- del buddhismo theravāda: materia eterna;
- del preconfucianesimo: compenetrazione di universo e uomo;
- di Protagora: vero, buono e giusto soggettivi;
- di Democrito: non illusoria relatività della percezione;
- della scuola cinica: fratellanza universale;

- dello scetticismo: soggettività e non validabilità di percezione e comprensione; rifiuto del dogmatismo;
- del Nyāya: logica formale; Universo eterno;
- di Carneade: probabilismo;
- di Telesio: spirito non incorporeo; coscienza quale facoltà della materia;
- di Vogt: pensiero pura produzione del cervello.

La cultura umana cresce avvalendosi dei risultati avuti in eredità dai predecessori. Anche chi ignora i singoli momenti e passaggi avutisi nella sua storia, fruisce ugualmente, in una certa misura, di quanto elaborato dal sapere umano: lo coglie nelle idee correnti, che sono il patrimonio intellettuale comune a tutta l'umanità.

Così, nel medio evo, non sarebbe potuta nascere una siffatta religione.

BIBLIOGRAFIA

- (1) David Hilbert, *Grundlagen der Geometrie*, 1899, Teubner, Leipzig-Berlin;
- (2) David Hilbert, Pietro Canetta (traduzione) Carlo Felice Manara (introduzione), *Fondamenti della geometria*, 1970, Feltrinelli, Milano;
- (3) Geppino Occorsio, *Introduzione alla teoria di Hilbert sui fondamenti della geometria*, 1974, Liguori, Napoli;
- (4) Geppino Occorsio, *Esistenza*, 2006, Licenziato, Napoli;
- (5) <http://xoomer.virgilio.it/coerentismo>;
- (6) www.itawiki.com/antigeneticismo;
- (7) <http://ita.anarchopedia.org/neomalthusianesimo>, paragrafo *Antigeneticismo*, da <http://it.wikipedia.org/wiki/antigeneticismo>;
- (8) Àsofo, *La scelta*, 1975, AGDA, Napoli.

PRECISAZIONI DI LEGGE

Tranne il primo e l'ultimo paragrafo, quanto precede è, sostanzialmente, una voce d'enciclopedia on-line, scritta dall'Autore, ossia <http://it.wikipedia.org/wiki/Coerentismo>.
A norma delle condizioni generali di contratto, art. 6.2, si dichiara che, per la qualità d'estraneo a questo sito, il Prof. Geppino Occorsio, titolare dei diritti d'autore, con atto datato 22.12.2007 ha autorizzato la pubblicazione su di esso delle tre suddette componenti dell'intero scritto.